

ROMA — Con il nuovo anno entrano in vigore le norme previste dal decreto legge contro il terrorismo, sulle operazioni bancarie. Trascriviamo la norma: «*Chiunque compie presso uffici della pubblica amministrazione, ivi compresi gli uffici postali, nonché presso aziende o istituti di credito operazioni che comportano versamento, riscossione o prelievo di denaro per somma non inferiore a lire venti milioni deve essere identificato a cura del personale degli uffici, delle aziende e degli istituti medesimi, incaricato dell'operazione. La data, l'importo, le complete generalità di chi compie l'operazione e il documento di identificazione devono risultare da apposito registro o da altra scrittura formata anche a mezzo di sistemi elettronici. Per chi viola queste norme è previsto l'arresto fino a sei mesi o un'ammenda fino a due milioni di lire.*

In vigore i decreti antiterrorismo

Anche controlli di polizia sui conti nelle banche italiane

e intorno al 12 il decreto dovrebbe essere trasmesso alla Camera dei deputati. In che cosa consistono gli emendamenti che i comunisti stanno preparando? Gigli Tedesco, vice presidente del gruppo comunista del Senato afferma, intanto, il principio generale: «*Il nostro sforzo è di adeguare le norme del decreto alla Costituzione rendendole, anche per questa via, più efficaci.*» E' la stessa preoccupazione che si ritrova nei rilievi mossi dalla Commissione Affari Costituzionali che ha espresso il suo parere all'unanimità. E di quel-

le osservazioni terrà ora conto la Commissione Giustizia. In concreto: i comunisti — oltre alle norme valutarie — giudicano positiva l'affermazione di una rilevanza penale particolare per i reati commessi per finalità di terrorismo e di eversione democratica. Le pene vengono, infatti, aumentate della metà. Positivo anche il giudizio sulla non punibilità di chi impedisce fatti delittuosi e le riduzioni di pene per chi aiuta polizia e magistratura «*nella raccolta di prove decisive*» per la cattura o l'individuazione di terroristi.

Il fermo di sicurezza

Il decreto introduce una nuova figura di «*associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico*»; anche questa è una norma che adeguava il nostro ordinamento giudiziario alla nuova realtà della criminalità. L'obiezione: questa nuova figura di associazione si somma alle preesistenti (se ne contano da sette a dodici: sovversive, con finalità di terrorismo, di carattere militare, per cospirazione politica, banda armata, insurrezione armata ecc.) per cui «*è ormai necessario mettere ordine.*» Come? «*Il nostro orientamento*» — risponde Gigli Tedesco — «*è quello di prevedere due grandi gruppi di associazioni: armate e non armate.*

Commissione Affari Costituzionali. Intanto, il fermo di sicurezza e la sua rispondenza all'articolo 13 della Costituzione. «*Appaiono labili, generici, non chiari*» — dice Gigli Tedesco — «*i casi per cui dovrebbe scattare un fermo di sicurezza. Così come non è chiaro il carattere dell'intervento del magistrato.*» Il meccanismo dell'articolo 6 del decreto prevede, infatti, che le forze di polizia comunichino subito il fermo di un individuo ed entro 48 ore devono spiegare al magistrato anche i motivi. Ma la norma non chiarisce se e come il magistrato possa intervenire entro le 48 ore. Dubbi di tipo analogo per il fermo giudiziario (scatta quando c'è il fondato sospetto di fuga di un indiziato di gravi reati): del fermo, secondo il decreto non c'è più obbligo di immediata comunicazione al

magistrato. C'è un terzo caso che esclude o ritarda l'intervento della magistratura: le perquisizioni domiciliari con possibilità di bloccare isolati o interi quartieri. Finora le perquisizioni (senza mandato) erano possibili soltanto in caso di assoluta necessità ed urgenza: il vincolo è, appunto, caduto. Un terzo gruppo di norme vengono giudicate dai comunisti opportune nelle finalità, ma da perfezionare per non dare luogo al pericolo di ingiustizie e di abusi. I tempi della carcerazione preventiva, per esempio, vengono prolungati della metà per i reati di terrorismo e per le associazioni a delinquere (mafia, ecc.).

Il risvolto della medaglia è il grave rischio che la norma possa incoraggiare la leggerezza dei processi. «*Appare, invece, più corretto*» — commenta Gigli Tedesco — «*prolungare i termini della carcerazione preventiva soltanto per la fase dell'istruttoria penale.*» Questo per evitare il caso — ad esempio — che possa durare quattro anni la carcerazione preventiva per un reato come, con l'aggravante, per fini di terrorismo, comporta al massimo 18 mesi di carcere. Ecco allora la proposta di prevedere una proporzione nel rapporto carcerazione preventiva — pena massima prevista.

Il decreto rende obbligatorio — e questo è giusto — il mandato di cattura per reati di terrorismo; non appare tuttavia altrettanto giusto il divieto assoluto di libertà provvisoria. Perché? Utilizziamo il parere della Commissione per Affari Costituzionali del Senato: la norma «*può generare trattamenti di inusitata rigore per fatti di scarso rilievo sociale.*» Cosa propone il PCI? «*Anche qui*» — risponde Gigli Tedesco — «*appare più equo differenziare il trattamento rendendo assai più limitato il divieto provvisorio per i reati più gravi, non escludendone la possibilità per gli altri reati di scarso rilievo sociale.*» (La cosiddetta impugnativa della decisione da parte del pubblico ministero).

G. F. Mennella

Avviso di reato al capo dell'Autonomia romana

Ora anche Pifano nell'inchiesta Moro: si propone come mediatore per le Br?

E' già in carcere per la vicenda dei due missili - Ottenne colloqui riservati con Vitalone durante la prigionia del leader dc - Il suo nome fatto da Fioroni - Si deposita domani la requisitoria del PM

ROMA — Nell'inchiesta Moro adesso entra anche Daniele Pifano. La Procura generale ha emesso, contro di lui, un avviso di reato. Il capo dell'Autonomia romana, finito in carcere due mesi fa quando fu sorpreso a trasportare due missili terra-aria, all'inizio di gennaio sarà interrogato da un magistrato romano, per rispondere della strage di via Fani e dell'assassinio del presidente democristiano.



Daniele Pifano

Il provvedimento della Procura generale coincide, casualmente, con la conclusione della requisitoria sul caso Moro, con cui è stato chiesto il rinvio a giudizio di tutti i 24 imputati: Negri, Piperno, Morucci, la Faranda, Pace, Alunni, e tutti gli altri. Ma nella requisitoria del PM Guido Guasco — a quanto si è appreso — il nome di Pifano non compare. Il suo fascicolo è stato aperto soltanto pochi giorni fa e, molto probabilmente, porterà ad un procedimento parallelo, stralciato dal grosso dell'inchiesta Moro, che sembra quasi chiusa.

Cosa ha fatto scattare il clamoroso provvedimento contro il capo dell'Autonomia romana? Non è ancora chiaro. L'unica spiegazione che è stato possibile avere è questa: i magistrati sono convinti che Pifano abbia cercato di svolgere un ruolo di mediatore tra i rapitori di Moro e le autorità dello Stato, quando il presidente democristiano era ancora in vita. In altre parole, avrebbe fatto ripetute avances negli ambienti del palazzo di giustizia, mentre Piperno faceva altrettanto presso alcuni uomini politici.

Ma se il capo dell'Autonomia è stato indiziato sulla base delle sue

«*proposte*» della primavera '78 a Vitalone, perché il provvedimento è stato preso solo ora, ad inchiesta quasi conclusa? Siamo di fronte ad uno concertato ritardo degli inquirenti, oppure sono emersi nuovi elementi che danno improvvisamente corpo ai sospetti di un anno e mezzo fa?

La recente iniziativa della Procura generale, dunque, sembra affrontare proprio questi interrogativi. A quanto si è appreso, il procuratore generale Pascali ha chiesto all'ex magistrato Vitalone un dettagliato esposto sui suoi colloqui con Daniele Pifano, poi ha deciso di firmare l'avviso di reato.

Al palazzo di giustizia nessuno vuole rispondere a queste domande. Allora bisogna cercare una spiegazione nelle vicende giudiziarie di questi giorni, cioè nella svolta che le inchieste sul terrorismo hanno avuto dopo la circostanziata deposizione del «*professorino*» Carlo Fioroni e di altri brigatisti.

In effetti, risulta che Fioroni, nella sua confessione, fa un cenno anche a Daniele Pifano. Egli avrebbe riferito che uno dei quadri direttivi della struttura militare clandestina messa in piedi da Negri a Padova (prima in seno a Potere operaio, poi nell'Autonomia organizzata) aveva contatti organici con l'Autonomia romana proprio attraverso Pifano.

L'avviso di reato per il caso Moro sarà notificato a Pifano nel carcere di Chieti, dove attualmente è detenuto, in quanto in questa città è in corso (riprenderà il 10 gennaio) il processo per la vicenda dei missili terra-aria.

Il consigliere Gallucci, intanto, da alcuni giorni sta esaminando il testo della requisitoria del PM Guasco sul caso Moro, che sarà depositata in cancelleria domani, e soltanto allora sarà possibile conoscere per intero il contenuto. Dalle anticipazioni raccolte, comunque, risulta confermata la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli imputati.

Per il pubblico ministero, dunque, le prove sono sufficienti per andare in Corte d'Assise. Tuttavia, come abbiamo riferito ieri, il consigliere Gallucci intende approfondire la posizione di Toni Negri, Franco Piperno e Lanfranco Pace, perché ritiene di poter aggiungere agli altri elementi di prova, dopo le deposizioni di Fioroni e di altri brigatisti.

Sergio Criscuoli

Dichiarazioni del Procuratore di Milano sulla fuga di notizie

Gresti: danneggiata l'inchiesta dalle anticipazioni su Fioroni

Ma naturalmente non si pronuncia sull'origine delle indiscrezioni: chi e perché ha fatto circolare le rivelazioni del terrorista? - Gli interrogatori di ieri

Dalla nostra redazione MILANO — «*Se Casirati non ha parlato e si è rifiutato di rispondere, questo è dovuto, in buona parte, alla pubblicazione di stralci dell'interrogatorio di Fioroni e alle anticipazioni fatte da alcuni organi di stampa.*» Il Procuratore capo Mauro Gresti ribadisce con puntiglio il concetto ai giornalisti con i quali anche ieri mattina si è incontrato. Spiega: «*L'interrogatorio di Casirati era stato deciso da noi e non era affatto una iniziativa del detenuto. Dopo avere acquisito una serie di elementi, si era deciso di sentirlo.*» Insomma il danno è stato grave: alle dichiarazioni di Fioroni, «*sparate*» all'improvviso è mancata proprio la reazione genuina e immediata di Casirati.

«*E' vero*» — chiede qualcuno dei giornalisti — «*che un telegramma è stato inviato da un ignoto personaggio a Casirati poco prima dell'inizio dell'interrogatorio?*» «*Non mi risulta.*» è la risposta di Gresti. «*Il discorso si sposta sull'inchiesta a proposito della fuga*

di notizie. Una fuga che appare voluta dall'alto e da fonte insospettabile. Una smagliatura che ha indubbiamente recato un grave danno al procedere del lavoro della magistratura. E' ancora nella memoria di tutti il caso dell'arresto di Corrado Alunni: l'intempestiva diramazione della notizia (da fonte ministeriale) mandò a monte l'appuntamento che la magistratura aveva predisposto nell'appartamento occupato dal latitante arrestato.

«*Chi ha compiuto la scelta irresponsabile di fare uscire i verbali dell'interrogatorio di Fioroni?*» Gresti non risponde: lascia intendere che l'inchiesta procede, dopo il sequestro effettuato presso la sede del «*Corriere*» e del «*Giornale*». «*Le risulta che il ministero dell'Interno abbia ricevuto o chiesto copia degli interrogatori?*» «*Non mi consta.*» è la diplomatica risposta di Gresti. Ma lo stesso Procuratore, poco prima, aveva detto che non gli constava neppure che fossero le dichiarazioni di Fioroni ad aver messo in moto gli

Dalla nostra redazione PALERMO — Stavolta i clan mafiosi gli affari li coltivano all'estero. I capi, tra i quali, sono i fratelli dei composanti. Come succursale di smistamento, un ufficio insospettabile: quello dell'assessorato comunale al patrimonio e contenzioso saldamente in mano Giuseppe Cascio, reggente tra i più fedeli dell'on. Attilio Ruffini, ministro della difesa. Affari lugubri? No, piuttosto affari per centinaia di milioni. E chi sono i clan? Rieccoli: due dei fratelli Spatola, Vincenzo, postino di Michele Sindona, e Rosario, entrambi in carcere sotto l'accusa di concorso nel sequestro del bancarottiere siciliano; il loro socio fidatissimo, quel Totò Inzerillo, in seguito da un ordine di cattura per le vicende degli assegni sporti da Fioroni in corso quelli di Oreste Strano e di Caterina Pilenga, regista programmatista della televisione. Notizie più precise si sono avute dagli interrogatori di Marco Bellavita, Alberto Magnaghi e Jaros Novak. A carico di Bellavita, vi sono dichiarazioni di Fioroni secondo le quali egli avrebbe partecipato ad esercitazioni militari sull'altipiano di Asiago e in Valgrande e sarebbe andato in Austria per acquisto di armi, non effettuato per il sospetto di essere seguito dalla polizia.

Comune di Palermo: broglio da centinaia di milioni

Cimiteri puliti? L'appalto (fasullo) lo vince la mafia

Tra i beneficiari gli Spatola (in carcere per il caso Sindona), Inzerillo, latitante - L'affare sventato dal PCI



Vincenzo Spatola



Rosario Spatola

munista, Mario Barcellona, ha denunciato il fatto, riteneva in una sala ancora sbigottita, chi sarebbero stati i beneficiari della sospetta operazione. Appunto: gli Spatola, Inzerillo e Pollara.

In che cosa consisteva l'affare? Semplicemente nel tentativo di concedere per «*fiduciosa privata*» a questi imprenditori, «*appalti per non meno di 350 milioni, da spendere per il miglioramento e l'abbellimento dei cimiteri palermitani di Santa Maria dei Rotoli e di Santa Maria di Gesù.*» L'espedito per far passare le 4 delibere (la più piccola commessa era appena sotto i 40 milioni, la più grossa di 150 milioni) era

che, per prima cosa, cancella dalle delibere, i nomi delle imprese così generosamente favorite e, in secondo luogo, obbliga l'amministrazione al rispetto della legge sugli appalti. Accusato di voler agevolare imprenditori in doppio petto ma invischiati fino al collo negli ultimi clamorosi fatti di mafia — non ultimo quello, con risvolti internazionali, come il caso Sindona — l'assessore amico del ministro Ruffini ha accennato ad una reazione. Si è alzato e, livido in volto, ha gridato: «*Non faccio affari, io. E, poi, i cittadini fanno pressione perché togliamo i nostri cimiteri in bell'ordine.*»

La risposta è ancora più sorprendente: Spatola e soci — si è scoperto — sono considerati quasi di casa al Comune; sono imprenditori, ancor oggi, in rapporto preferenziale con gli uffici di palazzo delle Aquile, costruttori che conquistano appalti specie se a trattativa privata, il più delle volte affidati dietro la giustificazione della «*somma urgenza*». E' con questo sistema che, a quanto pare, gli amministratori di Palermo hanno distribuito centinaia di appalti ad «*amici*» e ad «*amici degli amici*». E c'è un altro sospetto. Grazie su due ulteriori delibere sempre per la manutenzione dei cimiteri. Con queste si sarebbero già favorite società tutt'altro che pulite.

Sergio Sergi

Finalmente le feste di fine anno. E se rompi la dentiera?

Oggi puoi ripararla tu, in 7 minuti, con Bony Plus. Bony Plus è un prodotto PIERRE.

PIERRE

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.

MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Rubati alcuni documenti?

Messi a soqquadro gli uffici di Signorile

ROMA — L'ufficio del vice segretario del Psi, Claudio Signorile, è stato completamente messo a soqquadro e, sembra, sarebbero spariti anche alcuni documenti. Lo studio dell'esponente socialista si trova nei nuovi locali del Psi, in via del Corso 75, e le finestre si affacciano in un cortile interno.

Un uomo, verso le 18.30 di ieri, si è arrampicato sul davanzale rompendo il vetro e, una volta entrato, ha rovistato in cassetti e armadi. Dopo qualche minuto è uscito, allontanandosi dalle scale che portano all'ingresso

principale. Avrebbe avuto con sé qualcosa di imprecisato, anche se alla Digos assicurano che dagli incartamenti non sembra mancare nulla. Sia la squadra mobile che l'ufficio politico della questura hanno avviato le indagini che escluderebbero il semplice tentativo di furto.

Non è comunque chiaro a che cosa mirasse il misterioso «*ladro*» nell'ufficio del vice segretario socialista. Soltanto l'interessato potrebbe chiarire qualcosa, una volta controllati tutti gli incartamenti in suo possesso.

Capodanno si annuncia col maltempo

La terra trema in Umbria e nelle Marche mentre piove e nevica

PERUGIA — La terra ha tremato ancora, ieri all'alba. Sei scosse sono state registrate nella Val Nerina e otto nel Maceratese.

Il sisma che ha colpito le zone di Norcia, Cascia, Freccia, Sellano e Cerreto, suscitando notevole apprensione fra le popolazioni, è stato valutato, secondo l'osservatorio di Perugia, tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli.

Le apparecchiature dell'osservatorio hanno registrato anche numerosi microsismi: intanto su tutta la zona si è

abbattuto freddo e vento, sopra i mille metri il nevichio ha reso ancora più dure le condizioni di vita dei terremotati.

Anche nella notte le popolazioni avevano avvertito altri movimenti, anche se leggeri. Qualcuno, nonostante il freddo, è uscito all'aperto.

Secondo il rilevamento dell'osservatorio «*A. Bina*» l'epicentro del sisma, che fa parte di una terza fase, è stato localizzato a 54 chilometri dall'osservatorio, tra Norcia e Sellano.

Le otto scosse registrate nel

la zona di Camerino avrebbero come epicentro i monti Sibillini e «*ondeggerebbero*» tra il terzo e il quarto grado della scala Mercalli.

Maltempo e nevicate sono state registrate in molte zone: nell'alta Ippina, in particolare sul Cervinulo, sul Terminio e sul San Michele. A Lago Laceno la neve è alta 30 centimetri. Neve abbondante anche in Abruzzo, dove il freddo è intensissimo, mentre piove in molte altre regioni del sud. Le previsioni per il capodanno non sono quindi delle più favorevoli.